

AL PLURALE

Anno 19° - n. 1 - Gennaio 2015 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

1

COME ADESSO... MAI

Nino Lentini

Se vi fermate solo un attimo a pensare a tutto ciò che sta succedendo e continua a succedere in questi nostri tempi, per così dire moderni, vi renderete conto che effettivamente quello che succede adesso, a tutto tondo, non è mai successo. Ogni qual volta piove, soprattutto se la pioggia è più intensa del solito, succede che inevitabilmente avvengono catastrofi di vasta proporzione. Paesi interi sommersi dal fango, montagne che scivolano pericolosamente verso valle, fiumi che esondano e distruggono con le loro acque e fango le attività di interi paesi. Intere popolazioni ridotte alla disperazione e alla miseria. Tutto da rifare. Ed allora con la solidarietà di tutti, giovani e meno giovani, che si presentano volontariamente in aiuto a questa gente colpita dai cataclismi che la natura ci manda, si cerca di ripulire tutto per tornare, il prima possibile, alla normalità. E mentre la solidarietà della gente comune si fa sentire immediatamente, lo Stato sta a guardare. Si perché quando un paese vive o sopravvive grazie, solo, alla solidarietà della gente vuol dire che lo stato è assente. Perché queste cose succedono ora, ed anche in modo continuo mentre in tempi passati si sentiva parlare molto raramente di alluvioni e quant'altro. Basta una pioggia, anche se ripeto abbondante, e dopo qualche ora apprendiamo dalle televisioni, che danno immediatamente la notizia, di questo o quel disastro, accaduto in questa o quella città. E non si scappa. Ad essere colpiti sono anche paesi e città che per secoli non hanno mai avuto problemi del genere, nonostante le piogge abbondanti. Oggi invece si ha paura, ed alle prime piogge c'è gente che scappa, cautelativamente e per paura, di casa. Ma perché tutto questo. Perché mentre gli speculatori rovinavano il territorio con costruzioni non regolari, lo stato invece di intervenire per salvaguardare il territorio contro questa gente, ha ritenuto bene di salvaguardarli con leggi ad hoc, salvandoli da quello che sarebbe dovuta essere la cosa più naturale da pretendere: l'abbattimento degli ecomostri e il ripristino all'origine di quanto deturpato. Ed allora inutile prendercela contro la natura che si ribella alle mostruosità realizzate dall'uomo solo per il proprio tornaconto. Come tutti gli esseri, anche la natura ha un limite di sopportabilità oltre al quale non si può andare e quindi reagisce come sa fare per cercare di difendersi da questi speculo-deturpatori. E' vero, ci vanno di mezzo anche gli innocenti, ma la natura non ha dalla sua la possibilità di discernere. Per questo motivo, purtroppo, capita anche che lungo il percorso di reattività ci scappa

anche qualche morto, ma non si può che addebitarlo a noi stessi. Alla nostra ingordigia, alla nostra avidità, alla nostra mancanza di rispetto. In televisione principalmente, ma anche attraverso le radio e i giornali, le richieste di solidarietà sono una costante. La ricerca, per esempio, se non ci fosse la partecipazione del popolo, ognuno per quanto può e come può, sarebbe morta. La ricerca per salvare la gente dal male del secolo, la ricerca per sviluppare antidoti contro nuove sconosciute malattie, la ricerca per salvare i bambini da terribili malattie. Tutto ciò che riguarda insomma la salute della gente. Da una parte il cittadino partecipe e solidale, dall'altra lo stato sempre alla finestra a guardare.

Cittadini solidali e impegnati a salvare i bambini dell'africa, costretti a vivere in uno stato disumano, senza acqua, né cibo, né scuole. E mentre il popolo si dà da fare per cercare, con la solidarietà e la grande partecipazione dei volontari a cercare di porre rimedio a questo strazio, lo Stato che fa? Sempre alla finestra a guardare. Mai una volta che con un moto di orgoglio si svegli per dire, scusate ed io che ci sto a fare? Del resto dopo avere subissato il popolo di tasse, sempre più numerose e sempre più pesanti anche nei riguardi di quelle persone che spesso non riescono ad arrivare a fine mese, ci si aspetterebbe che gli interventi dello Stato, almeno quelli, in favore della gente più bisognosa, che vive in stato di disagio senza soldi né salute, fossero la cosa più naturale. Invece è sempre alla ricerca di sempre nuove tasse per taglieggiare il popolo che lavora, lasciando i disoccupati al loro destino, gli ammalati alla bontà del popolo solidale. E mentre tutto questo accade i nostri amministratori pensano bene di consolidare i loro privilegi, non curanti ed insensibili ai mali che attanagliano la gente comune, convinti, come sono, di essere i padroni di tutto e di tutti e di poter fare, come sempre, il bello ed il cattivo tempo. Ma non potrà essere sempre così, ad ogni cosa c'è una fine ed ognuno pagherà il prezzo dovuto.

Come adesso...mai, non può durare per sempre, non lo vuole la gente comune e per bene che è seccata di sentirsi abbandonata a se stessa e ad un destino che non merita, dopo che per una vita ha lavorato e cercato di costruire, con non pochi sacrifici, un futuro che non può essere solo di rovine e macerie ma di benessere e prosperità per tutti ed è pronta, appena il vaso si riempirà dell'ultima goccia che lo farà traboccare, a mandare finalmente a casa tutti questi fannulloni. ■

UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

TFR IN BUSTA PAGA: “UN’OPPORTUNITÀ O L’ENNESIMO FARDELLO?”

Marcello Pagliuso

Nella nuova Legge di Stabilità, che finalmente ha visto la luce lo scorso 23 ottobre, dopo giorni di particolare travaglio, è contenuta una norma che concede al lavoratore la possibilità di richiedere in anticipo quote del TFR in busta paga, ovviamente riducendo l’importo dei trattamenti futuri.

E già, è proprio il caso di dire: “stavolta si gioca al rilancio, ancora più soldi in busta paga!

Dopo gli 80 euro, finora rilevatesi inadeguati a rilanciare i consumi, il Governo di Matteo Renzi ci riprova! Non uno sgravio fiscale, né una diminuzione diretta delle imposte, ma a partire dal giugno del 2015 i lavoratori dipendenti, fatta eccezione per quelli del pubblico impiego e del settore agricolo, potranno richiedere di incassare alla fine di ogni mese i contributi versati per il trattamento di fine rapporto (Tfr). Un cambiamento che dovrebbe portare più soldi nelle tasche dei lavoratori italiani. Secondo stime da parte dello stesso Governo, l’operazione potrebbe consentire a chi guadagna 1.300 euro netti al mese, un altro centinaio di euro che si vanno ad aggiungere agli “80 euro di bonus”.

Detta così è una “vera” manna dal cielo, in tempi di crisi poi...! Dov’è la fregatura??

La riforma del Tfr non dovrebbe a prima vista avere impatti negativi sulle aziende, le quali erano state le prime ad allarmarsi quando il premier aveva annunciato la possibilità di introdurre un cambiamento del genere. I trattamenti di fine rapporto fino ad oggi vengono infatti usati dalle imprese con meno di 50

dipendenti per finanziare le proprie attività (quelle con più di 50 dipendenti devono invece versare i Tfr all’Inps). Ecco perché le aziende si erano spaventate all’idea di perdere questo flusso costante di liquidità. La riforma annunciata dal governo non dovrebbe invece modificare sostanzialmente le cose.

Se il lavoratore sceglierà di incassare mese dopo mese la propria liquidazione, saranno le banche a versare alle imprese lo stesso ammontare, chiedendo in cambio un tasso di interesse pari a quello che l’azienda versava precedentemente al lavoratore.

L’entusiasmo delle banche è presto spiegato: il rischio che gli istituti perdano i propri soldi prestati alle imprese è bassissimo, visto che i finanziamenti legati ai Tfr saranno coperti da garanzia statale, proprio come succede oggi per le liquidazioni dei lavoratori, garantite da un apposito fondo dell’Inps. Un gioco a somma zero, insomma. Le imprese non perdono nulla. Le banche contano su guadagni che, seppur bassi, sono assicurati. E i lavoratori possono mettersi qualche soldo in più in tasca: soldi loro, che altrimenti avrebbero incassato a fine carriera, e che invece a partire dal giugno prossimo saranno riscattabili ogni fine del mese.

Ma è proprio così...? In realtà non è proprio vero che l’operazione TFR sarà gratis per tutti!

La novità, contenuta nella legge di Stabilità sarà valida sia per chi finora ha lasciato la propria liquidazione in azienda, sia per chi l’ha versata ai fondi di previdenza complementare. E sono proprio questi fondi a rischiare maggiormente.

Infatti, chi potrebbe essere danneggiato dalla riforma del Tfr sono proprio i fondi pensione. A partire dal 2007, infatti, la legge italiana permette ai lavoratori di far confluire la liquidazione nella cosiddetta previdenza complementare. Significa che invece di lasciarli all’azienda di cui si è dipendenti, il dipendente può scegliere di destinare il proprio Tfr a un fondo privato, il quale raccoglie i diversi contributi dei lavoratori e li investe per restituirli con un interesse.

Dal 2007 a oggi i rendimenti dei fondi pensione privati sono stati mediamente più alti di quelli ottenuti da chi ha deciso di lasciare il Tfr in azienda. Non a caso il numero di persone che decide di aderire a questi fondi è in crescita

La legge di stabilità, come detto, prevede che i lavoratori dipendenti possano richiedere il Tfr in busta paga. Per i fondi pensione aperti e negoziali, che a fine 2013 avevano in pancia 46,5 miliardi di euro, il rischio è quello di dover assistere a una fuga di capitali. Non tanto per la legge in sé, quanto per l’i-

potesi, finora non ancora confermata dal governo, che la tassazione sulla rendita del capitale investito nei fondi pensione possa aumentare.

Oggi i fondi sono tassati all'11,5%. Se ora, come ipotizzato, la tassazione sui rendimenti dei fondi pensione dovesse salire al 12,5%, o addirittura al 20% a detta di qualche indiscrezione giornalistica, parecchi lavoratori potrebbero decidere di cambiare. In più bisogna considerare che se si cessa di conferire il Tfr ai fondi integrativi si perde anche il contributo del datore di lavoro pari all'1-1,8% della retribuzione.

Di certo le imprese potranno utilizzare il paracadute delle banche e queste a loro volta verranno assistite da una doppia garanzia, dell'Inps e dello Stato. A rimmetterci saranno invece in molti casi i lavoratori che per vedersi accreditare in busta paga il Tfr in maturazione dovranno pagare tasse più care. Mentre oggi infatti i fondi accantonati per la liquidazione o convogliati alla previdenza integrativa godono di aliquote privilegiate, la quota di tfr maturata, una volta monetizzata mensilmente, sarà sottoposta ad aliquota ordinaria.

Di fatto farà cumulo con tutte le altre voci della busta paga ed in alcuni casi comporterà pure un salto di aliquota, in questo modo i lavoratori percepiranno, al netto delle imposte, una retribuzione inferiore, altro che più soldi in tasca!

Stando alle stime della Fondazione consulenti del lavoro, tenendo conto delle sole aliquote, intascare il Tfr è una scelta neutra per i lavoratori con un reddito fino a 15mila euro perché l'aliquota Irpef e Tfr coincidono al 23%. Oltre questa soglia, l'opzione è progressivamente meno conveniente per effetto dell'incremento della tassazione Irpef suddivisa per scaglioni

Secondo una simulazione, dello stesso istituto, infatti, su un reddito da 20mila euro lordi, l'anticipo del Tfr in busta paga comporterà come effetto netto la perdita di una quota mese Tfr (circa 40 euro) che se ne andrà in tasse. Oltre i 28.650 euro, l'anticipo

si traduce in 300 euro di tasse in più all'anno per effetto della tassazione al 38 per cento.

Con il passaggio dall'aliquota agevolata a quella marginale lo Stato, invece, stima si possa registrare un effetto positivo nel 2015 sulla finanza pubblica fino a 2,25 miliardi.

Gli introiti, naturalmente, dipenderanno dall'adesione all'iniziativa che, per il lavoratore, è utile solo nel caso di una esigenza urgente di liquidità.

Non solo.....Anche per le imprese l'operazione proprio tanto neutra non è!

Infatti, per queste, se è vero che potranno beneficiare del canale bancario per compensare le somme anticipate ai dipendenti, a tassi identici a quelli riconosciuti per il Tfr, anche per loro è previsto un costo aggiuntivo. Il comma 7 dell'articolo che introduce il "Tfr in busta paga" della legge di Stabilità dispone infatti che le imprese con meno di 50 dipendenti, che con le vecchie norme trattenevano in cassa il Tfr, debbano versare al Fondo di garanzia Inps un contributo mensile pari allo 0,2% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali nella stessa percentuale della quota maturanda liquidata ai dipendenti. Il fondo Inps parte con una dotazione di 100 milioni assicurata dalla legge di Stabilità ma poi verrà alimentato dal prelievo sulle imprese con meno di 50 dipendenti (quelle sopra i 50 dipendenti già versano tutto il Tfr inoptato all'Inps).

La legge prevede che l'anticipo del Tfr venga assicurato "in via sperimentale" dal 1 marzo 2015 sino a tutto il 30 giugno 2018. Interesserà solo i lavoratori del settore privato (e non i pubblici) assunti da almeno sei mesi con l'esclusione, come si diceva poc'anzi, di quelli domestici e di quelli del settore agricolo. Lo smobilizzo, che una volta richiesto sarà irrevocabile sino a tutto il 2018, riguarderà sia la quota destinata al Tfr che quella investita nei fondi integrativi. Allora a conti fatti, siamo sicuri che sia proprio "oro" tutto quello che luccica? Ad ognuno le dovute conclusioni!! ■

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100
COSENZA
Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

**Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

web: www.unisinubi.it

e-mail: alplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

VE LA RICORDATE L'ITALIA?

Antonio Radogna

Ve la ricordate l'Italia? Sì, proprio l'Italia.

Quella che il mondo indicava come il "Bel Paese", l'Italia del Carosello e poi i bimbi a nanna, l'Italia delle buone maniere, della buona cucina, della gente "per bene", quella in cui una stretta di mano valeva come un contratto, l'Italia dei lavoratori, delle passeggiate domenicali, delle liti calcistiche, della politica leale, della partecipazione, dei sindacati forti, delle lotte e delle conquiste sociali.

L'Italia delle belle città; ognuna con le proprie virtù o, quantomeno, con qualche singolare particolarità:

Milano era la capitale morale, Bologna era la dotta, Roma (dai tempi antichi) si faceva ricordare per la "dolce vita", Napoli colta ed alla mano.

La mia era l'Italia dei grandi sceneggiati televisivi, dei programmi curati, c'erano grandi artisti da Totò ad Eduardo, sulle grandi testate giornalistiche scriveva gente come Biagi, Montanelli, e la scena politica la occupavano Berlinguer, Moro, Almirante. Di quell'Italia ricordo ancora il profumo, il Natale in famiglia, le stagioni, i viali milanesi ricoperti di foglie d'autunno, le caldarroste, le domeniche melanconiche, la tranquilla serenità dei pomeriggi al parco, le speranze

per un futuro che si prospettava prospero.

Ora si sa che i tempi cambiano ed ogni cosa muta, anche se il cielo è sempre lo stesso, ed anche se lei, l'Italia, resta sempre immutabile e bella; la più bella terra al mondo.

A volte mi chiedo come si possa, sotto un cielo così terso, su una terra così ricca di storia e tradizioni, non sentirsi parte e responsabili custodi di tanta bellezza.

La nostra Italia non merita certo, gli oltraggi, le offese, lo spettacolo indegno di questi ultimi tempi.

Speculatori arroganti e avidi, che sfruttano finanche l'immigrazione, politici inquisiti ma sempre ai loro posti di comando, uomini di finanza e bancarottieri collusi con le mafie, un governo asservito ai poteri forti, quindi, non rappresentativo del volere popolare, una giustizia sempre più lontana, un livello di disoccupazione impressionante, tasse insostenibili che vanno ad alimentare solo la fitta rete di corrottele che, come metastasi, minano le nostre esistenze e le speranze dei nostri figli.

Che spettacolo disgustoso, ogni giorno ci dobbiamo scodellare! E dire che tutto questo non si è verificato in una sola notte, come se un ladro, nottetempo, ci avesse derubato di tutto, della nostra etica, della nostra civiltà, ma è il ri-

sultato di anni di abbandono, di indifferenza, di lassismo, di manipolazione delle coscienze e della realtà!

Eppure, non siamo un popolo di idioti o di mediocri. Abbiamo saputo costruire grandi cose, abbiamo scritto opere immense, siamo stati eccellenti nelle arti e nelle scienze, abbiamo reagito alle oppressioni, alle tirannie, abbiamo inventato l'arte di arrangiarci, e siamo ancora un paese di gente dal cuore grande, sappiamo accogliere ed ascoltare, nonostante qualcuno voglia confonderci la mente e far apparire il "diverso", per pelle o cultura, come un nemico. Non voglio credere che non ci sia più speranza, voglio credere in un futuro migliore.

Vorrei poter dire a mio figlio: "questo è il tuo paese, abbinne cura ed amalo come l'ho amato io. Rispettalo ed agisci sempre interrogando la tua coscienza". Vorrei domani, potermi svegliare in un'Italia migliore, e che questi tempi siano solo un vago ricordo, insieme ai protagonisti di questo scempio.

Ricordiamoci sempre che solo l'impegno di tutti potrà consentirci la necessaria ed auspicabile rinascita morale! Ognuno per quel che può! ricordando che "è molto più importante accendere una piccola candela, che maledire l'oscurità" Confucio. ■